

Deuteronomio

Deuteronomio 1,1-18

Il Deuteronomio è il libro che contiene “le parole dette da Mosè nel deserto”, parole che Dio aveva comandato. Parole di Mosè, ma ... “parole di Dio”.

Con un accento particolare, però: le parole di Mosè sono una spiegazione o un approfondimento, quasi uno “scavo” della legge. Il Deuteronomio appare così come una grande “istruzione”, che ha le sue radici negli eventi compiuti da Dio, e che vuole dare origine a una generazione nuova. Infatti la grande istruzione viene data nel “quarantesimo anno” dall’uscita dall’Egitto.

Risuona subito la parola detta da Dio all’Oreb (Sinai): “Ecco, io ho posto davanti a voi (“ho dato!”) la Terra. Entrate e prendete possesso della Terra (“ereditatela!”): il Signore l’aveva giurato ai vostri padri”.

Non sarà Mosè da solo a portare il peso del popolo: uomini sapienti saranno costituiti “capi”. Avranno il compito di “giudicare”, vale a dire di applicare la legge ai casi concreti della vita di Israele.

Infatti, il cuore di Israele è la legge: tutti vivono di essa, a partire dai giudici.

Deuteronomio 1,19-33

Israele si trova di fronte alla “montagna degli Amorrei”, cioè alla Terra di Canaan.

E’ la Terra che il Signore “ha già consegnato” a Israele. Al popolo spetta soltanto di “entrare e prenderne possesso”. Non deve temere e non si deve scoraggiare!

Qui incominciano (proseguono!) le ribellioni. Il popolo vuole prima vedere, “esplorare” la Terra. Dal resoconto risulta che la parola di Dio era vera. Affermano infatti: “Buona è la Terra che il Signore, nostro Dio, sta per darci”.

Insinuano però che la Terra è abitata da “giganti” ed è difesa dagli dei (“mura fino al cielo”).

Conclusione: “Il Signore ci odia ... e ci farà distruggere dai nemici!”.

Non sarà così. Non tanto per la forza di Israele, quanto per l’opera di Dio. Egli infatti “combatterà per voi!”. Farà quello che ha sempre fatto: vi porterà “come un uomo porta il proprio figlio”.

Riconoscete come siete arrivati fin qui!

Ma il popolo non ebbe fiducia nel Signore.

Deuteronomio 1,34-46

La generazione malvagia, che non ha avuto fiducia in Dio “non vedrà la buona terra”. Soltanto “un resto” la vedrà: Caleb, perché ha seguito fedelmente il Signore e Giosuè che sta al servizio di Mosè. Mosè stesso non entrerà nella terra, a causa delle infedeltà del popolo.

Anche i bambini fanno parte del “resto” che entrerà nella terra: essi che “non conoscono il bene e il male”, cioè che non hanno disobbedito al Signore (come già fece Adamo). Allora, viene comandato a tutta la generazione di “tornare indietro” e camminare verso il deserto.

Nemmeno a questo ordine di Mosè essa è obbediente. Vuole “salire” a tutti i costi! La terra, però, non è data ai presuntuosi, ma ai miti.

Israele fu sconfitto dagli Amorrei, perché “Dio non era in mezzo a Israele”.

Deuteronomio 2,1-25

Nonostante il peccato di Israele, peccato di sfiducia, Dio assiste il suo popolo per gli anni in cui dimora nel deserto: lo benedice e non gli fa mancare nulla.

Poi comanda nuovamente di entrare nella terra, per una via nuova, la più lunga, in cui sulla quale incontrerà tre popoli “fratelli”: Edomiti discendenti di Esaù, Moabiti e Ammoniti discendenti di Lot nipote di Abramo. Non li dovrà distruggere, perché è Dio che ha dato loro quella terra. Per loro ha distrutto “popoli grandi e numerosi”. Come ha fatto con Edom, Moab e Ammon, così Dio farà con Israele.

“Da oggi (giorno in cui Dio parla attraverso Mosè) comincerò a incutere paura e terrore di te nei popoli che sono sotto tutti i cieli”.

Si comprende bene, già da ora, che tutta l’operazione bellica è guidata “direttamente” dal Signore

e non da Israele. Israele deve soltanto obbedire!

Intanto, secondo la parola del Signore, muore tutta la generazione dei combattenti presuntuosi.

Deuteronomio 2,26-3,11

C'è una prima operazione del Signore, operazione che diventa simbolo o modello di tutte le altre (vedi 3,21).

Sicon e Og sono re di due regni idolatri. Essi e la loro gente non potranno mai, restando nella idolatria, convivere con Israele. Di questo, Israele nei secoli successivi avrebbe fatto esperienza concreta a scapito ... della propria fede!

E allora Dio "comanda" lo sterminio di tutti gli esseri umani! Non è una esortazione crudele a uccidere, ma l'annuncio e quindi il comando (per chi legge il testo "oggi") a non abbandonare la propria vita di fede, a scongiurare ogni deviazione che porti alla idolatria. Il "lettore" di allora e ancor più quello di oggi, capiva e capisce bene che questo è il senso ultimo e vero del racconto. In realtà, questi due popoli si erano rifiutati di "lasciare passare" Israele verso la Terra. Cioè, avevano ostacolato violentemente il disegno di Dio e si erano opposti alla sua volontà. Hanno dunque scelto ... la morte!

Deuteronomio 3,12-29

Israele ha preso possesso della terra "oltre il Giordano", terra data alla tribù di Ruben, Gad e metà di quella di Manasse. Ma "il dono" o la eredità deve estendersi principalmente alla "terra di Canaan".

Pertanto, coloro che già possiedono una "dimora tranquilla" lasceranno mogli e figli e andranno ad aiutare i propri fratelli, finché anch'essi non avranno preso possesso del "dono".

Quanto il Signore ha fatto coi due regni "oltre il Giordano", farà anche coi tutti gli altri popoli.

Dunque, non bisogna temerli, "perché il Signore, vostro Dio, combatterà per voi".

Mosè non poté entrare nella terra, a causa del peccato di Israele. Tuttavia la ricevette ugualmente, nella fede, nella speranza ... appunto "nella visione".

Infatti, il Signore gli concesse di "volgere lo sguardo a occidente, a settentrione, a mezzogiorno e a oriente". Poi gli disse: "Guarda con i tuoi occhi". Vale a dire: "Possiedi la terra! Te l'ho mostrata e quindi te l'ho ... data!"

Sarà Giosuè, servo di Mosè, a guidare il popolo nell'entrata.

Deuteronomio 4,1-20

Israele è il popolo chiamato ad ascoltare le leggi e le norme che Mosè insegna. L'ascolto delle leggi disegna una pratica, e la pratica disegna un cammino che conduce nella terra.

La fedeltà alle leggi, che è fedeltà al Signore stesso, dona di "essere vivi ... tutti voi, oggi". Dona anche la saggezza e l'intelligenza. Anzi, l'obbedienza alle leggi, "oggi", è essa stessa la sapienza di questo popolo di fronte agli altri popoli.

Attenzione, però, a non dimenticare le parole di Dio! Esse, se sono osservate, costruiscono l'alleanza tra Dio e il popolo: alleanza fondata sulla "voce" esplicitata nelle "dieci parole", e non su immagini o figure.

Attenti a non andare dietro a immagini, facendone idoli da servire. Attenti a non servire il sole, la luna, le stelle e tutto l'esercito del cielo. E' "un altro" che dovete servire, perché voi siete "suoi": voi siete "il popolo di sua proprietà, oggi". Popolo riscattato dall'Egitto.

Deuteronomio 4,21-43

Attenti a non dimenticare l'alleanza che il Signore ha stabilito con voi! Attenti, perché il vostro Dio è un Dio geloso!

Se dimenticherete l'alleanza facendovi immagini scolpite di qualunque cosa, se farete il male agli occhi del Signore, allora scomparirete e sarete sterminati (dalla terra). Inizierà per voi il tempo della "tristezza/angustia" in mezzo alle nazioni. "Là servirete a dèi fatti da mano d'uomo". E' il massimo di male che possa capitare a Israele!

Ma il tuo Dio è un Dio misericordioso: non ti abbandonerà, non ti distruggerà. Anzi, egli stesso si

mostrerà geloso nel mantenere l'alleanza che ha giurato ai padri! E tu, allora, cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l'anima.

Ha capito Israele chi è il suo Dio e cosa gli ha fatto? Il Dio d'Israele è un Dio che parla, e con la sua parola fa vivere un popolo. Il Dio d'Israele è un Dio che ama, e per questo sceglie "i padri", dona loro una discendenza, la libera e la fa entrare nella terra.

Duplici conclusioni. Dio è unico! Osserva dunque le sue parole, perché tu possa gustare "il bene" nella terra che ti dà. Tutto quello che ti è chiesto, osservalo ... oggi!

Deuteronomio 4,44-5,22

Con questo testo si entra nel cuore del libro.

Tutto Israele dovrà osservare "le istruzioni, le leggi, le norme" date da Mosè. Uno statuto tutto speciale, però, è riservato alle "dieci parole" che fondano l'alleanza tra Dio e il popolo. Parole e alleanza che Dio in persona (faccia a faccia!) pone "oggi" davanti a noi: "A noi che siamo qui oggi tutti vivi".

L'alleanza è offerta e sussiste da parte di un Dio "che ha fatto uscire Israele dall'Egitto, dalla condizione servile". Dunque, tutte le parole di Dio e l'alleanza che ne scaturisce sono fondate su un atto d'amore, tradotto concretamente in liberazione dalla schiavitù. Le parole non sono dunque semplici comandi, ma legami d'amore offerti a un popolo libero.

Dio, un Dio geloso, chiede di essere riconosciuto "unico": non filosoficamente parlando, ma praticamente nel rifiuto dell'adorazione di altri dèi.

L'osservanza del sabato sarà un ricordo che Israele è stato liberato dall'Egitto e che ora non è più schiavo: per questo deve riposare, assieme a tutta la creazione.

Legato al sabato, sta l'onore che viene dato ai genitori: sono essi infatti che hanno trasmesso (con la loro testimonianza) la liberazione dalla schiavitù.

Non si deve intaccare la vita degli altri (uccisione), la vita della famiglia (adulterio), la vita della società (furto e falsa testimonianza). Nemmeno si deve "desiderare", perché il desiderio è già possesso!

"Queste parole disse il Signore (lui stesso!) a tutta l'assemblea [...] Non aggiunse altro. Le scrisse (lui stesso!) su due tavole di pietra e me le diede".

Deuteronomio 5,23-33

Dio ha rivelato "le dieci parole", cioè l'alleanza col suo popolo. Se il popolo accoglie queste parole, da esse riceverà vita. Ecco la via del vero "timore di Dio". Fosse sempre così per Israele: esso vivrebbe e sperimenterebbe il vero bene!

Ma se il Signore continuasse a parlare direttamente al popolo, se entrasse lui stesso nei particolari dei "comandi, leggi e norme" che regolano la vita momento per momento, il popolo non potrebbe vivere: non ce la farebbe!

C'è bisogno di un mediatore tra il fuoco divoratore (Dio) e il popolo. Mosè ascolterà da Dio "comandi, leggi e norme", le riferirà al popolo e le insegnerà.

Il rapporto, dunque, sarà tra Mosè e il popolo. Questo permetterà al popolo di non essere "divorato dal fuoco" ogni volta che non accoglie i comandi.

Tuttavia, il popolo abbia cura di mettere in pratica tutto quello che Dio comanda, tramite la parola di Mosè.

Deuteronomio 6,1-13

Inizia il grande insegnamento di Mosè, mediatore tra Dio e il popolo.

Premessa all'insegnamento è una ripetuta ammonizione ad "ascoltare e mettere in pratica" comandi, leggi e norme che vengono dal Signore. Così facendo, ne viene "il bene" a Israele, che crescerà nella terra.

Punto fondamentale dell'insegnamento di Mosè è questo: il nostro Dio è "il Signore", egli è "unico". Proprio per questo lo amerai con tutto te stesso, metterai in pratica i suoi precetti in tutte le situazioni della tua vita, li insegnerai ai tuoi figli.

Una volta entrato nella terra, una volta che avrai conseguito la libertà e la sazietà, guardati dal dimenticare il Signore che ti ha fatto uscire dall'Egitto. "Temi il Signore, tuo Dio e rendi a lui culto". Si comprende bene, da questo importantissimo testo, che il timore del Signore ha il suo fondamento nell'amore del Signore, e l'amore del Signore ha la sua espressione concreta nel "timore", cioè nell'obbedienza ai comandi del Signore.

Deuteronomio 6,14-25

Il primo risvolto del comando "amerai" è "non seguirete altri dèi". Il Dio che ha scelto Israele è un Dio geloso e, posto accanto o di sotto agli altri dèi, si accenderebbe di "ira" e ti farebbe scomparire dalla terra.

Altro risvolto è "non tenterete il Signore", cioè non lo provocherete a intervenire come vorreste voi, quasi fosse ai vostri ordini!

Piuttosto "osserverete diligentemente i comandi del Signore, farete ciò che è giusto e buono ai suoi occhi". Solo facendo così potrete entrare nella terra.

Ma che significato hanno i comandi del Signore? Non sono frutto del suo arbitrio, ma "ricordano" e quindi sono strettamente legati ai suoi interventi di liberazione. "Eravamo schiavi in Egitto ed egli ci fece uscire con mano potente [...] per condurci alla terra". Pertanto, siamo in vita oggi [noi che leggiamo il testo ... "oggi"] se osserviamo i comandi del Signore. "La nostra giustizia consisterà nel mettere in pratica i suoi comandi".

E' a questo che vuole condurre la parola di Mosè: ascolto e obbedienza per avere la vita.

Deuteronomio 7,1-26

Lo sterminio dei popoli non è un comando crudele da eseguirsi letteralmente, ma una forte esortazione al popolo (a noi che ascoltiamo "oggi") ad essere fedeli a Dio, in quanto "tu sei un popolo consacrato al Signore".

Il Signore si è legato a Israele perché lo ama. E dal momento che lo ama, lo ha liberato dalla schiavitù. Avendolo liberato, gli ha dato un'alleanza. Che Israele mantenga questa alleanza, obbedendo ai comandi! Da parte sua, Dio la manterrà: amerà, moltiplicherà, benedirà il popolo. Ma, come potrà Israele sterminare questi "sette popoli più grandi e più potenti di te"? Si ricordi, Israele, quello che Dio fece con Faraone! Così farà con questi popoli.

"Ma tu non li potrai distruggere in fretta! E' una diplomatica ammissione di un insuccesso! Rivela come storicamente Israele è entrato nella terra: non per via di una campagna militare inarrestabile (libro di Giosuè), ma attraverso penetrazioni lente, ambigue, pasticciate e mai definitivamente riuscite (libro dei Giudici). [Il vero adempimento dell'entrata nella terra è ... il regno di Cristo]

Deuteronomio 8,1-20

Ecco a cosa mira il comando del Signore: non tanto a sterminare dei popoli, quanto a generare e consolidare l'obbedienza di Israele ... "oggi". La via per mettere in pratica i comandi è innanzitutto "ricordare" le opere di Dio.

Cosa produrrà questo ricordo? Israele dovrà riconoscere (a partire dall'esperienza del deserto e per tutto il suo futuro) che potrà vivere ... "soltanto se" accoglierà le parole del Signore. Infatti: "L'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore".

E così esprimerà anche che Dio è come un padre che corregge amorevolmente il suo figlio. Il rischio (reale e conseguito, purtroppo!) è la dimenticanza del Signore, dimenticanza che si traduce nella disobbedienza ai comandi del Signore.

Com'è possibile dimenticare? E' l'orgoglio che fa dimenticare il Signore. Israele dirà: Sono io (non Dio) ad aver ottenuto tutto questo bene! "La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze".

E' lo stesso peccato che si ripete: l'uomo si sostituisce a Dio! L'effetto non può che essere la morte!

Deuteronomio 9,1-29

"Non è causa del tua giustizia che il Signore, tuo Dio, ti dà il possesso di questa buona terra; anzi, tu sei un popolo di dura cervice".

E' invece a causa del giuramento che il Signore ha fatto ai padri, e a causa anche della malvagità dei "popoli grandi e potenti" che viene data la terra. E' chiaro da tutto questo che, se Israele sarà malvagio come gli altri popoli, cioè se sarà disobbediente alla parola, subirà la stessa sorte dei popoli distrutti. Così, purtroppo, è sempre stato: "Siete stati ribelli da quando vi ho conosciuto". Israele, dunque, può entrare nella terra unicamente per due motivi legati assieme: Dio è "Dio che perdona" per l'intercessione di Mosè; Dio mantiene la parola data ai padri, poiché egli è "Dio fedele".

In definitiva, Dio ricorda perennemente che questo popolo "di dura cervice" è tuttavia "il suo popolo che egli ha fatto uscire dall'Egitto".

Deuteronomio 10,1-22

Si compie un'alleanza tra Dio e il popolo, un'alleanza simile alla prima, quella subito infranta da Israele. La mediazione di Mosè appare più evidente. E' Dio che scrive le "dieci parole" come le prime, ma è Mosè che "taglia le due tavole". Il tutto, poi, "è consegnato a Mosè". Egli pone le parole in una cassa, nell'arca detta dell'alleanza. Arca che è "portata" dai figli di Levi, i sacerdoti. La classe sacerdotale, dunque, assume un ruolo guida nella vita di Israele.

Le parole "erano o stavano là", commenta l'autore. Quasi a dire che quelle parole erano sicure e stabili (come in una cassa!), ma non sarebbero state attuate da Israele (appunto rimasero in una cassa!).

Comprendiamo meglio, ora, come l'esortazione all'osservanza delle parole si faccia ogni momento più insistente. Cosa chiede il Signore? Chiede di avere quel timore che consiste nel camminare per le sue vie, l'amore e il servizio con tutto il cuore. Il Signore chiede di "circondare il cuore ostinato", cioè di obbedire. Indica anche un modo concreto per mostrare l'obbedienza: amare il forestiero. E' così che si dimostra di temere Dio, di servirlo e di restargli fedele.

Deuteronomio 11,1-17

Amare il Signore è osservare quanto egli dice.

L'osservanza è richiesta anzitutto a quanti "hanno visto le grandi cose che il Signore ha operato", che sono la vittoria su Faraone, il passaggio del Mare, le tappe del deserto e la punizione dei ribelli. L'osservanza delle leggi da parte di chi "ha visto le opere di Dio" diventa fondamento dell'osservanza da parte dei figli che non hanno visto. Così, l'osservanza si trasmette da "oggi" (testimoni oculari) a "oggi" (figli che non hanno visto).

Il rapporto di Dio con la terra è legato al rapporto di Dio con l'uomo che abita la terra, con Israele. Se Israele ama e serve il Signore, questi rende feconda la terra.

Attenti a non lasciarsi sedurre, servendo altri dèi! L'esito sarebbe (e di fatto è stato!) "la scomparsa dalla buona terra".

Deuteronomio 11,18-32

Termina, con questo capitolo, la grande ammonizione di Mosè. Cosa chiede?

Le parole del Signore vanno osservate, a partire dal cuore e dall'anima; vanno osservate in tutti gli ambiti concreti della vita (casa e fuori); e vanno insegnate ... "oggi", proprio come sta facendo Mosè ... "oggi"!

L'osservanza, poi, si compie nell'amore del Signore. L'amore è camminare nelle sue vie. Tutto ciò "tiene unito a lui", come in un rapporto sponsale.

Ratifica dell'alleanza con l'affermazione della clausola finale: se Israele obbedisce avrà benedizione, se disobbedisce avrà maledizione. "Avrete cura di mettere in pratica tutte le leggi e le norme che io oggi pondo dinanzi a voi".

I capitoli 12-26 esporranno in lungo e in largo "le leggi e le norme".

Deuteronomio 12

Accanto alle "dieci parole" e come applicazione di esse vengono "le leggi e le norme che avrete cura di mettere in pratica". Esse formano il cosiddetto "codice deuteronomico" (capitoli 12-26).

Non siamo più nel genere omiletico della esortazione (cc 1-11), ma in quello delle "leggi e norme".

Per una lettura spirituale e feconda del testo, bisogna muoversi non pensando al “come” mettere in pratica le singole leggi, ma al “cosa” le leggi vogliono dire e significare.

Il mondo pagano ha tanti luoghi di culto. Israele rischia di cadere nell’idolatria. Allora “distruggete” tutti questi luoghi! Cosa significa “distruggere”?

Smettete di decidere e fare quello che “è bene ai vostri occhi”, ma fate quello che “è bene agli occhi del Signore”. Tradotto, significa ancora: Non cadete nell’idolatria praticata dagli altri popoli, celebrate il culto in un unico luogo, quello che il Signore avrà scelto. E celebrate “dove e come” ha stabilito il Signore, e non voi!

Celebrare il culto in un solo luogo equivale ad affermare che il Signore è “uno”; inoltre sottrae la religione alle influenze e ai costumi pagani. Manifesta anche l’unità del popolo al servizio del Signore.

Conclusione operativa: “Guàrdati bene dal lasciarti ingannare seguendo il loro esempio”.

Deuteronomio 13

Regola fondamentale riguardo a quello che Dio ha detto: “Nulla aggiungere e nulla togliere”.

La cosa peggiore che potrebbe essere “tolta” è la disposizione data di seguire il Dio che ha liberato dalla schiavitù. Altra cosa grave che potrebbe essere “aggiunta” è l’invito a volgersi ad altri dèi.

Fosse anche un profeta, operatore di segni e prodigi, a fare questo ... “tu lo metterai a morte”.

Fosse anche uno della tua casa ... “tu lo ucciderai”.

Fosse uno o un gruppo che abita nelle tue città ... “tu lo voterai allo sterminio”.

Queste norme durissime insegnano a noi “oggi”, non tanto di distruggere uomini o città, ma ad essere fedeli a Dio nel modo più assoluto: a non aggiungere o togliere nulla di quello che Dio già ha detto.

Deuteronomio 14

Altra norma che il Signore dà è l’astenersi dal mangiare animali “impuri”. E’ la legge stessa che dichiara ciò che è puro e ciò che è impuro.

Il principio che sostiene questa legge è l’affermazione che Israele è un “popolo santo per il Signore”, un popolo a lui consacrato. Pertanto non può vivere (di qui anche il mangiare o non mangiare) come gli altri popoli. Attenersi a questa norma è dichiarare e mostrare che si vive sotto il comando di Dio in tutto.

Altra norma ancora è la prelevazione della “decima” di quanto si possiede (animali, generi vari...).

Poiché è Dio che benedice coi doni della terra, essi vanno dati a lui. Tradotto, significa che vanno portati ai leviti (sacerdoti) e ai poveri (forestieri).

La benedizione di Dio si deve trasformare in dono ai che è nel bisogno.

Deuteronomio 15

Quando Israele obbedisce fedelmente alla voce del Signore, si attua pienamente “la benedizione”. Si sperimenta allora la gioiosa comunione dei fratelli. E’ scritto infatti: “Non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi” (vedi anche Atti 4,34).

In realtà, Israele è chiamato ad “aprire generosamente la mano al fratello povero e bisognoso” ... che non mancherà nella terra! E’ un richiamo fondamentale, mai superato, ad agire con amore in rapporto al povero e al bisognoso: sempre e in tutti i luoghi.

Ci sono poi forme concrete stabilite dalla legge per venire incontro ai poveri. Ogni sette anni (anno sabbatico) si deve ridare il pegno ricevuto da loro e si deve rimandare il fratello che, per debiti, era caduto in schiavitù.

Si ricordi bene, Israele, che è stato schiavo in Egitto!

Deuteronomio 16,1-17

Anche e soprattutto la grande festa della Pasqua è legata all’opera che Dio ha compiuta in Egitto.

“Per tutto il tempo della tua vita, ti ricorderai il giorno in cui sei uscito dal paese d’Egitto”.

E la Pasqua va celebrata non separatamente, ma in modo unitario “nel luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto”.

La festa delle settimane (Pentecoste) è momento di gioia per tutti, è la festa in cui il popolo dona generosamente quello che ha ricevuto: i più poveri saranno contenti!

La festa delle Capanne è la festa dell'ultima raccolta: sarai contento tu e tutti i poveri con te. Tre volte all'anno si doveva salire a Gerusalemme: Pasqua, Pentecoste e Capanne.

Deuteronomio 16,18-17,20

Le leggi saranno fatte osservare da giudici: l'osservanza diventa la vera giustizia e la giustizia diventa la vera vita.

Infatti, per Israele, la vita è la fedeltà alla legge. Là dove ci sia infedeltà, scrupolosamente riscontrata e testimoniata, ci sarà la morte! "Così estirperai il male di mezzo a te".

Giudice d'appello per le questioni più gravi riguardo all'omicidio, sarà il sacerdote che si trova nella città scelta da Dio (Gerusalemme).

Il re costituito sopra Israele sarà "uno dei tuoi fratelli". Egli non dovrà seguire una politica di potenza (cavalli!) e non dovrà allontanare il popolo dalla via retta. Anzi, dovrà scrivere "copia di questa legge", la leggerà tutti i giorni, e così imparerà a temere il Signore.

La sua autorità gli verrà dall'osservare (lui per primo!) la parola del Signore.

Deuteronomio 18

La tribù di Levi non ha un territorio proprio, una "eredità" come le altre tribù. Sua eredità è il Signore. Tradotto, significa che essa vive dei sacrifici offerti al Signore e delle primizie. Così potrà attendere gioiosamente al servizio del Signore.

Due ammonizioni, ancora, molto importanti.

Israele non deve commettere gli abomini delle nazioni scacciate dalla terra; in particolare, l'offerta di sacrifici umani e la sudditanza agli indovini che prevedono il futuro.

No, Israele non ha bisogno di indovini! Dio non gli farà mancare un "profeta" come Mosè. E' lui che bisogna ascoltare: avrà in bocca le parole del Signore.

E se mai annunciasse cose future? Allora, occorrerà aspettare che si realizzino per sapere se vengono da Dio. Come dire: il profeta non va confuso con gli indovini. Il suo vero compito è portare il popolo a servire l'unico Dio.

Deuteronomio 19

La terra che il Signore dà a Israele non deve essere "profanata" da spargimento di sangue di persona non colpevole. Per questo vengono stabilite tre (o più) città, chiamate "città di rifugio". L'israelita che avrà commesso omicidio non premeditato potrà rifugiarsi in una di queste città e avere salva la vita. "Il vendicatore di sangue" non potrà fare nulla contro di lui.

Da dove si evince la non premeditazione? Dal fatto che, nei riguardi del malcapitato, non c'era odio prima. Se però c'è odio, la città di rifugio non salva il colpevole.

La terra può essere "profanata" anche dal fatto che si spostino i confini a scapito del vicino.

Infine, nelle sentenze seguite dai giudici, vale la legge della "proporzionalità": vita per vita, occhio per occhio ...". Non è ammessa una risposta al male che non abbia precise restrizioni.

Deuteronomio 20

Le disposizioni per la guerra non vanno applicate materialmente; donano piuttosto insegnamenti. I procedimenti sono piuttosto singolari! Chi guida alla battaglia non è un generale o un re, ma Dio stesso! In che forma?

La solenne ammonizione è del sacerdote: "Il Signore cammina con voi per salvarvi". Viene poi l'ammonizione degli scribi: "C'è qualcuno che abbia paura? Torni a casa!"

Allora, chi mai resisterà? Chi darà battaglia? Sono gli stessi scribi (!) a costituire i comandanti.

Verso le città "lontane" si intavolerà un primo approccio di pace. Verso le città "vicine", cioè quelle dentro alla Terra, l'approccio sarà "lo sterminio/anatema": i popoli residenti nella Terra, convivendo con Israele, lo porterebbero lontano dal Signore.

Il vero insegnamento, dunque, è di essere fedeli al Signore. Per questo motivo Israele non deve mai stabilire alleanze coi "nemici", con quelli cioè che lo porterebbero lontano da Dio.

Il senso del combattere di Dio a fianco di Israele è che questi si mantenga fedele.

Deuteronomio 21,1-22,12

Varie e di vario tipo sono le leggi di questo tratto.

Quando non si conosce l'autore di un omicidio, la comunità "lava le sue mani" nel corso di un sacrificio a Dio. Dichiara, cioè, la sua innocenza davanti a Dio e chiede che non le sia imputato questo fatto.

Una donna può essere presa come prigioniera e anche venire sposata, ma non potrà essere trattata come merce.

Riguardo ai figli. Il primogenito deve ricevere il doppio, anche se non è il figlio della prediletta.

Quanto all'educazione, se i genitori le hanno provate tutte e non ci riescono, deve interessarsene la comunità attraverso gli anziani.

Non ci si deve appropriare dei beni altrui, anzi si deve consegnare al proprietario ogni cosa trovata.

Vengono vietate abitudini che sconvolgono un certo "ordine" voluto da Dio (falsificazione della propria persona, manipolazione nella semina, sventatezza nelle costruzioni ...).

Deuteronomio 22,13-23,1

La legge di Mosè custodisce la dignità della famiglia.

Una donna sposata non può essere diffamata da un marito capriccioso. Se la donna è innocente, il marito dovrà pagare un'ammenda; ma se ella ha commesso il male contestato, pagherà lei stessa con la vita.

Male grande è l'adulterio! Tutti e due saranno eliminati!

Nel caso di rapporto di un uomo con una vergine già promessa sposa, se c'è violenza, sarà condannato soltanto l'uomo. Nel caso di rapporto di un uomo con una vergine non fidanzata, egli si terrà la donna per tutta la vita.

Queste norme vogliono difendere, in linea di diritto e di prassi, la donna e la famiglia.

Attenzione! Il breve pensiero quotidiano sarà ripreso sabato 17 gennaio.

Deuteronomio 27

La scrittura delle parole di Dio su pietre e la presenza dell'altare indicano la solennità e la serietà dell'atto che si compie.

"Oggi" Israele è diventato "il popolo del Signore": "obbedirà alla voce del Signore", vale a dire "metterà in pratica i suoi comandi". Maledetto chi non osserverà le parole del Signore.

La maledizione non è la morte fisica o l'accadimento di qualcosa di funesto, ma una situazione esistenziale di allontanamento da Dio (anatema, in greco) che è assimilabile alla morte.

Israele ne deve essere cosciente. Per questo redige lo scritto e lo "sottoscrive" con un solenne Amen. E' una vera e propria alleanza!

Deuteronomio 28,1-14

"Se obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio ...".

Dall'obbedienza, che è "mettere in pratica tutti i comandi del Signore", viene la benedizione per Israele.

Ma, poiché Israele (e non solo Israele!) non ha obbedito alla voce del Signore, la benedizione suona sempre come "promessa" o come forte "esortazione" ad una rinnovata obbedienza.

Cos'è la benedizione? Non è una formula scaccia guai, ma è "comunione" con Dio. Comunione espressa nei doni semplici e belli che egli fa. Possono riassumersi in una "vita riuscita" o in "beni goduti", a ogni livello, sia personale che comunitario.

A motivo dell'obbedienza, il Signore renderà Israele "popolo a lui consacrato" e lo farà "guida" di tutti gli altri popoli.

Deuteronomio 28,15-46

Vengono descritte le maledizioni ... "quando non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio".

In questa situazione “niente potrà fare la tua mano”, cioè la tua forza non varrà a salvarti. “Nessuno ti salverà” significa che Dio (è lui che salva!) non starà dalla tua parte. E allora tu sperimenterai, assieme a tanti mali, la deportazione.

Fuori dalla Terra (ecco la vera maledizione!) “servirai dèi stranieri, fatti di legno e di pietra”.

E, al tuo ritorno nella Terra, il forestiero in mezzo a te sarà il tuo padrone!

Ciò che resterà sarà la legge del Signore, come “segno e prodigio”. Ma, paradossalmente, la sua presenza provocherà la tua distruzione!

Deuteronomio 28,47-68

Ci sono due possibilità: “Se tu obbedisci fedelmente ...” e “se tu non obbedisci alla voce del Signore”. Ma c’è una singolare conclusione che regge la conclusione di questo lungo capitolo: “Poiché non avrai servito il Signore!”.

Di fatto, Israele non servirà e non seguirà il Signore. O meglio, lo servirà con ambiguità, compromessi e infedeltà; non invece “con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa”. Riceverà grandi doni, ma li sciuperà godendosi come fossero esclusivamente suoi. Allora la prospettiva reale, e poi realmente accaduta, sarà la deportazione con esilio. Sarà preceduta da un lungo assedio della città di Gerusalemme. Scene orrende si verificheranno. “La tua vita sarà sospesa davanti a te”, vale a dire che sarai disperso e “perduto tra i popoli”. L’unica cosa che ti rimarrà (e questo sarà ancora una volta dono del Signore) sarà “un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento”. Conoscerai, cioè, la tua impotenza e il tuo fallimento!

Deuteronomio 28,69-29,28

Celebrazione dell’alleanza “nella terra di Moab”: non più quella dell’Oreb/Sinai.

C’è, come sempre, una convocazione solenne e una rievocazione delle opere di Dio.

La “novità” di questa celebrazione è che “ora” il Signore dà di “conoscere (e quindi) vedere e udire/accolgere” quanto egli ha fatto. E cosa deve “conoscere” in concreto Israele? Che Dio, nel cammino del deserto, lo ha preservato dalla morte.

L’alleanza è celebrata “oggi” e ha una dimensione universale: tutti e per tutti tempi a venire!

Ma l’alleanza, ancora una volta, non sarà osservata da Israele che “si regolerà secondo l’ostinazione del suo cuore”, e così sperimenterà la solitudine della morte.

Perché tutto questo? Lo chiederanno i vostri figli. “Perché hanno abbandonato l’alleanza del Signore [...] e sono andati a servire altri dèi”. E così “sono stati gettati in un’altra terra, come avviene oggi”.

Nella celebrazione di ogni alleanza, però, Dio “rivela” a noi, suoi figli, queste cose occulte, “affinché pratichiamo le parole di questa legge”.

Deuteronomio 30

Ultimo, forte appello!

“Io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi [...] perché tu viva”. E’ la sintesi della sintesi di tutto il libro.

Il comando del Signore è vicino a Israele, è già donato ... perché sia messo in pratica! Ma qual è il contenuto del comando? Amare il Signore, camminare per le sue vie, osservare i suoi comandi ... per avere la vita.

Di fatto, Israele non ha obbedito al Signore. E, allora, ecco l’ultima parola: “Il Signore circoncederà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu possa amare il Signore, tuo Dio”.

Il compendio del Deuteronomio si apre all’attesa di un intervento di Dio, che cambi radicalmente l’uomo per renderlo capace di amore/obbedienza.

[Questo intervento si realizzerà pienamente in Cristo Gesù. Vedi Romani 10,5-13]

Deuteronomio 31,1-18

Il giorno della morte di Mosè è vicina!

Sarà Giosuè a condurre Israele oltre il Giordano, dentro la Terra che Dio ha data. Mosè, dunque, chiamò Giosuè e gli disse: “Il Signore camminerà davanti a te. Egli sarà con te”.

Mosè “scrive questa legge”. Nasce dunque “il libro”. Mosè “diede questa legge ai sacerdoti [...] e a tutti gli anziani”. Nasce “la tradizione”, cioè il compito per i sacerdoti e gli anziani di “leggere” le parole di Dio a tutto il popolo: uomini, donne, bambini, forestieri ... “perché ascoltino, imparino a temere il Signore”.

In questo modo si perpetua il ministero di Mosè!

Deuteronomio 31,19-30

La prospettiva (la certezza!) è che Israele “si leverà per prostituirsi con dèi stranieri [...] Mi abbandonerà e infrangerà l’alleanza che io ho stabilito con lui”.

Allora Mosè comandò di “scrivere questo cantico”, di insegnarlo e di recitarlo: esso sarà “testimonianza di Dio”: testimonianza di quello che Dio ha fatto e, per conseguenza, di quello che il popolo non ha fatto (la sua infedeltà).

Israele, nel corso della sua storia di infedeltà, “non dovrà dimenticare”. Il cantico insegnato da Mosè avrà questo compito. A Giosuè, Mosè comanda di essere “forte e coraggioso”.

Oltre al cantico, Mosè “scrive su un libro tutte le parole di questa legge” e comandò di prendere il libro e di porlo a fianco dell’arca dell’alleanza.

Il libro, in un qualche modo, prolungherà la “presenza testimoniale” di Mosè in mezzo a un popolo che si dimostrerà ribelle al Signore.

Deuteronomio 32,1-27

“Cielo e terra” sono chiamati ad ascoltare la proclamazione del Nome del Signore, vale a dire quello che il Signore è, e quello che il Signore ha fatto.

Chi è Dio? E’ Roccia, cioè Fedeltà e Sicurezza. Chi è Israele? E’ un figlio che si è pervertito con opere cattive. Dio invece è Padre: “Egli ti ha creato e ti ha costituito” come popolo.

Ogni popolo è andato per la sua strada, mentre Israele è porzione del Signore, è sua eredità.

Per questo suo popolo, il Signore ha compiuto opere di bontà: gli ha dato ciò che è necessario per vivere, lo ha protetto, lo ha educato, lo ha custodito “come la pupilla del suo occhio”, lo ha sollevato sulle sue ali e lo ha portato nella Terra. Ma Israele “ha dimenticato il Dio che lo ha creato e allevato”. E’ andato dietro a dèi stranieri!

Conclusione: “E’ una generazione perfida, sono figli infedeli”. Finiranno “in mano ai loro avversari”, ma non per la forza di questi ultimi. Tutt’altro! “E’ il Signore che ha operato tutto questo”.

Deuteronomio 32,28-44

La storia conosce l’infedeltà d’Israele. E’ a motivo di questa infedeltà che Dio consegna il popolo ai suoi nemici. Ma la storia conosce anche “l’arroganza del nemico”. Come può il nemico pensare: Ho vinto con la mia forza! E’ insensato!

In realtà è Dio, la Roccia, che ha venduto Israele! E sarà Dio che farà giustizia al suo popolo, castigando i nemici. Ma i popoli hanno i loro dèi! Certo, ma apparirà chiaro che i loro dèi non sono Roccia.

Quale lezione trarre per il popolo d’Israele? Tutto è in mano a Dio, perché egli è Unico. Egli dà morte e vita, ferita e guarigione (antitesi che significano “tutto”). Sì, egli è Unico!

Dunque, il Signore opererà un grande intervento, “vendicherà il sangue dei suoi servi”. Per puro amore, il Signore si mostrerà Redentore/Salvatore del suo popolo. Salverà col perdono (kippur).

Se i popoli “applaudiranno” all’intervento di Dio a favore del suo popolo, pure essi saranno salvati.

Deuteronomio 32,45-52

Mosè finisce di parlare, ma ... non finisce!

Volgete il vostro cuore, fate attenzione a tutte le parole che io oggi uso come testimonianza contro di voi. Insegnatele ai figli, perché cerchino di eseguire tutte le parole di questa legge.

La parola infatti non è “vuota”, anzi è “la vostra vita”. Permanendo nell’obbedienza di essa “passerete lunghi giorni nella Terra”.

A Mosè vengono dati dei comandi. Egli per primo deve obbedire al Signore!

“Sali” sul monte Nebo; “vedi” la Terra di Canaan; “muori” sul monte; “unisciti al tuo popolo”, quel popolo che è morto per le sue infedeltà!

Mosè è unito al suo popolo infedele. Quindi, dice il Signore, vedrai la Terra “di fronte a te”, ma “là” tu non vi entrerai!

Deuteronomio 33,1-29

Mosè “benedice” gli Israeliti prima di morire. In questo modo egli vuole significare che sarà presente in modo benefico nella loro storia.

Il Signore che guida Israele è il Signore che si è rivelato al Sinai, quindi il Signore che ha donato la legge, vera “eredità” per le assemblee di Giacobbe. E’ “la legge” dunque che renderà presente “Mosè” nella storia degli Israeliti.

Ruben vive. Giuda vince. Levi custodisce l’alleanza, insegna la legge a Israele e offre sacrifici a Dio. Beniamino è il “prediletto del Signore”. Giuseppe (al centro della Terra) ha il favore di Dio e prospera. Zabulon (costa mediterranea) gode dei traffici dei mari e del commercio. Gad, che vive “oltre il Giordano”, si espande. Dan è una tribù di confine (Nord) che deve lottare. Neftali sperimenta fruttuosi traffici nel mare (Genezaret) e verso il meridione. Aser prospera molto, ma deve difendersi dagli invasori del Nord.

Commento finale. Nessuno è pari a Dio, il Benedetto per sempre! Egli è rifugio per Israele, egli è vittoria, egli è pace, egli è abbondanza, egli infine è salvezza.

“Te beato, Israele! Chi è come te, popolo salvato dal Signore?”

Deuteronomio 34

Siamo alle ultime “obbedienze” di Mosè, obbedienze che segnano un grande insegnamento per Israele che vivrà dopo di lui.

Dio gli aveva detto di “salire sul monte Nebo”. [La salita al Nebo non è la salita nella Terra!]. Mosè sale in obbedienza alla parola del Signore.

Allora, il Signore “mostra a lui tutta la Terra” e gliela fa “vedere”. Sono gesti che significano “promessa di possesso”, ma non ancora “possesso reale”. Infatti, Dio dice: “Tu non vi entrerai”.

Mosè morì in obbedienza, “secondo l’ordine del Signore”. Dio stesso lo seppellì e lo mise accanto a sé, impedendo alla discendenza di “visitare/possedere” il suo sepolcro e la sua memoria.

Dopo Mosè ... nessuno come Mosè! Dopo Mosè, tutta la rivelazione deve passare attraverso colui che il Signore “conosceva faccia a faccia”.

Per noi, questo significa che tutto deve passare attraverso l’esperienza della liberazione dalla schiavitù d’Egitto e l’esperienza del dono delle parole di Dio.

Vogliamo comunque concludere con le parole del vangelo di Giovanni: “La legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo” (1,17).